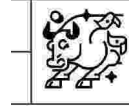


Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
17	Affari&Finanza (la Repubblica)	03/12/2018	<i>IL DECLINO DELLA RICCA ARGENTINA CHE PER L'ITALIA E' UTILE RICORDARE (F.Rampini)</i>	2
1	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>"NEI CAMPI D'ITALIA CENTOMILA SCHIAVI" (G.Buccini)</i>	3
12	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>Int. a T.Guenole': IL POLITOLOGO-CANDIDATO CHE LI CHIAMA "INSORTI": "E' UNA FORZA POPOLARE" (S.Montefiori)</i>	6
13	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>SPAGNA, CHOC ANDALUSO CROLLANO I SOCIALISTI, VOLA LA DESTRA DI VOX (A.Nicastro)</i>	7
14	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>NEL PORTO DEI MARINAI PRIGIONIERI "MOSCA VUOLE STRANGOLARE L'UCRAINA" (L.Cremonesi)</i>	9
19	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>A MALTA GLI UNDICI DELLA NAVE SPAGNOLA</i>	11
12	il Giornale	03/12/2018	<i>STOP PERMESSI UMANITARI DA GENNAIO VIA DALL'ITALIA 2MILA IMMIGRATI AL MESE (A.Aldrighetti)</i>	12
14	il Giornale	03/12/2018	<i>SCONFITTA ALLE URNE PER IL PREMIER SANCHEZ AVANZA LA DESTRA</i>	13
1	il Messaggero	03/12/2018	<i>MACRON APRE I GILET GIALLI SI SPACCANO (F.Pierantozzi)</i>	14
10	il Messaggero	03/12/2018	<i>BANDIERA LGBT, LA FARNESINA BACCHETTA L'AMBASCIATORE</i>	16
6/7	la Repubblica	03/12/2018	<i>DICIOTTENNE MORTO NEL GHETTO DEI MIGRANTI " "E SARA SEMPRE PEGGIO (A.Candito)</i>	17
13	la Repubblica	03/12/2018	<i>Int. a C.Guilluy: "NEGLI SCONTRI DI PARIGI E' NATA LA SECESSIONE SOCIALE" (A.Ginori)</i>	19
1	la Stampa	03/12/2018	<i>Int. a A.Mazen: ABU MAZEN "GLI STATI UNITI SONO UN OSTACOLO PER LA PACE" (M.Molinari)</i>	20
14	la Stampa	03/12/2018	<i>TRA GLI IMMIGRATI REGOLARI BUTTATI IN MEZZO ALLA S "ORA SIAMO SENZA FUTURO" (F.Paci)</i>	23

Far West

FEDERICO RAMPINI



Il declino della ricca Argentina che per l'Italia è utile ricordare

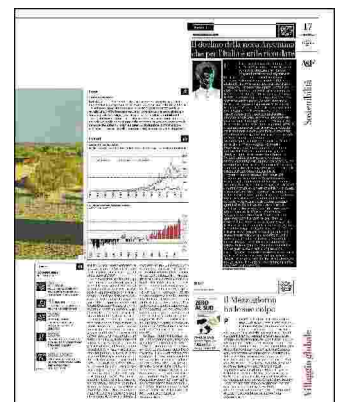


Il paese che ha ospitato l'ultimo G20 è un "caso" che andrebbe studiato con attenzione; in particolare da parte degli italiani visto che l'Argentina in buona parte l'abbiamo popolata noi, forse esportandovi anche alcune caratteristiche nazionali. "La storia siamo noi", è il caso di dire... Intanto è sorprendente riscoprire che tra il 1860 e il 1930 l'Argentina fu una delle dieci nazioni più ricche del pianeta. Nel 1913 aveva raggiunto un reddito pro capite superiore a quello di Francia e Germania. Molti i fattori che contribuirono a farne un'economia non più emergente ma del tutto "emersa": la fertilità delle pampas ne fecero uno dei giganti dell'agrobusiness, una superpotenza nelle esportazioni di derrate alimentari dalla carne ai cereali. Ebbe un ruolo positivo anche l'immigrazione dall'Europa, che fornì ben tre milioni di abitanti in più fra il 1871 e il 1914, aumentando la forza lavoro in un'epoca in cui la domanda di manodopera cresceva a vista d'occhio, e il Pil viaggiava a una velocità che oggi diremmo cinese, del 7% annuo.

La politica può rovinare l'economia, se c'è un paese che ne è la prova questo è proprio l'Argentina. I suoi guai cominciano col golpe militare del 1930. Che 16 anni dopo spiana la strada al regime del generale Juan Domingo Perón. Da allora il peronismo è diventato un'etichetta universale, appiccicata a varie forme di populismi. La ricetta originale era abbastanza simile al nostro "fascismo di sinistra", quello delle origini di Benito Mussolini, incluso il corporativismo. Tuttavia Perón rimase più ancorato a sinistra mentre Mussolini aveva abbandonato rapidamente le sue aspirazioni socialiste. I sindacati rimasero legati a Perón, e lui continuò a praticare un assistenzialismo di massa a beneficio degli strati popolari. L'economia argentina ebbe nuovi sprazzi di prosperità, legati alle alterne vicende dei mercati globali: per esempio durante la seconda guerra mondiale quando il crollo dei raccolti e varie forme di embargo tra le nazioni in conflitto resero ancor più indispensabile il "granaio" argentino.

L'Argentina è stata anche laboratorio di orrori quasi inspiegabili. E' difficile conciliare la nazione di Borges e Cortazar, Gardel e Piazzolla, la "Parigi sudamericana" che è Buenos Aires, con la crudeltà dei generali golpisti guidati da Videla e il dramma dei desaparecidos. Il peronismo è rinato in varie forme, dopo la caduta di quella dittatura criminale. Ha portato due volte alla bancarotta sovrana. L'attuale presidente (di origine italiana) Mauricio Macri ha cominciato a voltare pagina, ma l'eredità del passato lo costringe a gestire un'altra emergenza con l'aiuto del Fmi. E' un leader che sembra quasi aver sbagliato i tempi: globalista, liberale moderato, in un'epoca dove il mondo intero sembra più incline a riscoprire il peronismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IBRACCIANTI «INVISIBILI»

«Nei campi d'Italia centomila schiavi»

di **Goffredo Buccini**

Nove su dieci non parlano italiano, il 36% vive senza bagno: sono solo alcuni dei numeri dei braccianti «invisibili»: i centomila schiavi isolati nei campi. Nei poderi dei padroncini. E anche al Nord adesso arrivano i primi caporali.

a pagina 19

Aeroplanini

Il trucco dei volontari per contattare i lavoratori sfruttati nei poderi: il lancio di aeroplanini di carta scritti in arabo che offrono tutela legale

I centomila schiavi isolati nei campi A 14 anni i figli non sanno leggere

I dossier di Caritas e Cgil: il 30% non ha accesso a un bagno. Anche al Nord si vive in strada

di **Goffredo Buccini**

Jerry Maslo fu il primo ed è rimasto un simbolo. Molti svaniscono come fantasmi dalla nostra cattiva coscienza: i dodici migranti schiantati su un pulmino dei caporali ad agosto, i sindacalisti solitari e coraggiosi come Soumaila Sacko, l'albanese ribelle Hyso Telaray, i cento polacchi spariti in sei anni nel Tavoliere di Puglia, gli italiani resi stranieri in patria dalla miseria e ammazzati dalla fatica come Paola Clemente.

Il rosso del sangue si mischia al rosso dei pomodori, sostiene don Francesco Soddu. Troppo spesso, in certe campagne, in certi ghetti: «Un unicum che sembra legare indissolubilmente l'esistenza di queste persone, la loro vita e la loro morte, alla terra e ai suoi frutti», aggiunge il direttore di Caritas italiana che in queste crepe della nostra convivenza, nei campi dove ci si spezza la schiena per due euro l'ora senza diritti né tutele, è andata a scavare con i suoi volontari ottenendo risultati su cui vale la pena riflettere.

Il 71 per cento dei braccianti immigrati non iscritto all'anagrafe, il 70 per cento senza contratto, il 36 per cento senza acqua potabile, il 30 senza servizi igienici, una stima di diciotto o ventimila accampati negli slum del Sud, l'89 per cento incapace di esprimersi nella nostra lingua: sono solo alcuni dei numeri dolenti raccontati da «Vite sottocosto», il secondo Rapporto Presidio dell'organismo pastorale della Cei. Numeri che, incrociati a quelli dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Cgil (tra i 70 e i 100 mila lavoratori stranieri occupati in forma «para-schiavistica» nel nostro settore agroalimentare), formano il perimetro di una vasta questione nella quale la vergogna del ca-

poralato è soltanto un lato, il più facile da appiacciare: prendersela con quattro criminali non costa molto, altro è attaccare i meccanismi della grande distribuzione e della filiera produttiva illegale che, assieme alla cattiva accoglienza, compongono il quadro.

Prigioni di plastica

Un quadro significativo perché esteso da Nord a Sud. I volontari hanno contattato 4.954 lavoratori di 47 nazionalità grazie all'appoggio di tredici diocesi e all'impegno di un gruppo di studiosi coordinato da Piera Campanella: dai 385 immigrati intercettati a Saluzzo, in Piemonte, ai 1.083 di Ragusa in Sicilia, passando per i presidi di Foggia e Caserta, Latina e Cerignola, Melfi e Oppido Mamertina. Un mondo ricurvo sulla terra e su se stesso.

Le serre di Ragusa sono prigioni, «distese prepotenti di plastica», dimensioni di lavoro-dormitorio che inglobano il migrante isolandolo dal mondo. Vincenzo La Monica, uno dei volontari del progetto siciliano, racconta il trucco dell'aeroplanino che vale più d'un trattato di sociologia: siccome i braccianti sono irraggiungibili dentro i poderi dei padroncini e hanno troppa paura per uscirne, «noi li contattiamo piegando i nostri volantini come aeroplani di carta e glieli lanciamo oltre la recinzione». Ulteriore accortezza contro i capocchia: un testo in italiano, «vi diamo vestiti e coperte», e sotto uno in arabo e in romeno, «vi diamo anche assistenza legale». Un compagno di Vincenzo spiega che «qui c'è più che altro l'idea che i lavoratori siano di tua proprietà e quindi hai il possesso delle donne e degli uomini». Il sociologo Leonardo Palmisano racconta questo universo concentrazionario dove spesso si dorme in capannoni accanto al vele-no dei bidoni di fertilizzanti: «Casolari, abitazioni diroccate, baracche, rimesse per gli at-

Le norme

● Lo scorso mercoledì la Camera ha approvato in via definitiva il «decreto Sicurezza»

● La legge contiene novità in tema di immigrazione e sicurezza

● Tra le altre cose viene abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da permessi speciali temporanei

● Diventa reato l'accattonaggio molesto, aggravato nel caso in cui si impieghino minori

● Aumentano i reati che portano alla revoca dell'asilo

● Solo a chi conosce l'italiano è concessa la cittadinanza

trezzi (...) delincono una sorta di topografia dello sfruttamento (...). Il datore di lavoro è in grado di assicurarsi oltre alle prestazioni di lavoro agricolo, anche, indirettamente, funzioni di guardiania dei locali aziendali da parte della stessa manodopera». Ultimi contro penultimi, come sempre. La prima immigrazione tunisina, sindacalizzata, combatte una feroce lotta contro i nuovi arrivati, romeni, spesso rom, disposti a diventare in silenzio nuovi servi della gleba, con le famiglie al seguito, i bambini senza scuola abbandonati in baracca tutto il giorno, le ragazze costrette a corvée sessuali. Vincenzo ha ancora negli occhi Laura, 14 anni, che non sa leggere perché deve badare ai quattro fratellini, ma ha imparato a memoria, solo ascoltandola, la sua parte in «Pinocchio e il paese dei farlocchi» che i volontari portano in scena. Il riscatto può stare in un lampo di fantasia.

I caporali al Nord

Ci sono i blitz, la legge del 2016 contro i caporali serve, eccome. Ma il contagio arriva fino all'altro capo d'Italia, con il disastro di Saluzzo, «le condizioni disumane» dei migranti prima

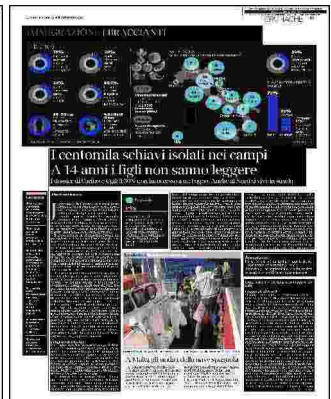
accampati nel Foro Boario, poi nell'ex caserma Filippi dentro un progetto di prima accoglienza stagionale (il Pas). Non basta. Giovani maliati e gambiani saliti quassù per la raccolta di pesche e mele continuano a vivere in strada, a svendere il proprio lavoro ai primi caporali che iniziano a vedersi anche quassù. Mancano «politiche nazionali e regionali» per regolare il reclutamento della manodopera e l'incontro tra domanda e offerta in agricoltura. I migranti irregolari sono i più vulnerabili. Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione Caritas, è convinto che il decreto Salvini appena convertito in legge peggiorerà le cose, «aumenterà l'illegalità». Di sicuro chi è senza permesso di soggiorno è disposto a tutto, la massa che esce in questi giorni dai Cas e dai Cara la ritroveremo sfruttata nelle campagne la prossima estate. La vulnerabilità sale a Nord come la linea della palma di Sciascia. Volendo scovare i famosi «invisibili» che turbano sonni e sondaggi, al governo basterebbe seguirla, o seguire le tappe dei volontari Caritas: ma la nostra agricoltura finirebbe in ginocchio senza schiavi, più facile per tutti lasciare inginocchiati tra le zolle gli schiavi del terzo millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

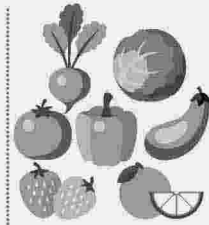
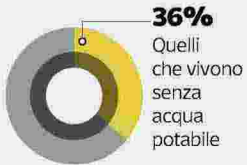
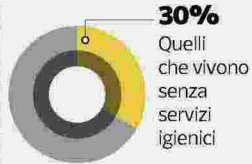
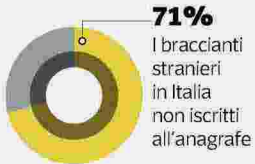
CAS

Sono i «Centri di accoglienza straordinaria» per i migranti richiedenti asilo, istituiti per sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nell'ambito dei servizi predisposti dagli enti locali



IMMIGRAZIONE I BRACCIANTI

Il bilancio



5.222

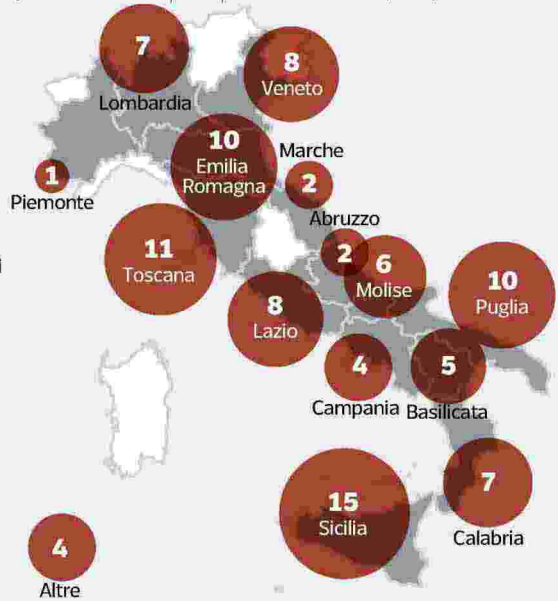
I lavoratori irregolari nelle ispezioni effettuate nel 2017 di cui: **3.549 totalmente in nero (68%)**

30 mila

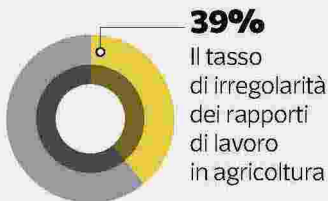
Le aziende agricole che ingaggiano lavoratori in modo irregolare

NELLE REGIONI

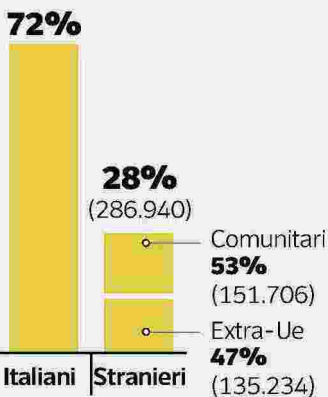
(arresti e denunce per caporalato - sul totale, in %)



Fonti: Rapporto Presidio - Cei; Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil



I LAVORATORI AGRICOLI (nel 2017)



Corriere della Sera

L'intervista

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Thomas Guénolé è un noto politologo che si è formato a Sciences Po, una delle più importanti «fabbriche delle élite» francesi. Lui però ha preferito impegnarsi con la France Insoumise, il partito della sinistra radicale guidato da Jean-Luc Mélenchon, e in questi giorni ha seguito e sostenuto il movimento dei gilet gialli, anche durante gli incidenti di sabato. Una sua frase sui violenti che «non sono teppisti ma insorti» ha provocato polemiche. Gli abbiamo posto alcune domande sulla questione della violenza politica, e sulla natura del movimento.

Governo, media e gli stessi portavoce del movimento cercano di distinguere tra la «maggioranza dei manife-

Il politologo-candidato che li chiama «insorti»: «È una forza popolare»

Guénolé: gente che proviene dalla sinistra

Chi è



● Politologo 36enne formatosi a Sciences Po, Thomas Guénolé è candidato alle elezioni europee di maggio per la France Insoumise

stanti pacifici» e i «teppisti». Questa divisione ha un senso secondo lei?

«In realtà esistono quattro categorie. Ci sono i manifestanti pacifici. Poi i manifestanti inizialmente pacifici, ma diventati violenti a forza di prendersi granate esplosive, idranti e cariche della polizia. E ancora gli insorti, che hanno commesso violenze come atto politico insurrezionale. Infine ci sono i saccheggiatori, che sono venuti per saccheggiare i negozi».

Pensa che la violenza politica possa avere una legittimità nella situazione attuale?

«Ciascuno risponde in funzione delle proprie convinzioni politiche. A titolo personale, penso che l'azione violenta politica non sia il metodo buono, perché su quel terre-

no la polizia e magari l'esercito sono molto più forti. Peraltro, le immagini sono poi sfruttate dal sistema per squalificare tutto il movimento popolare».

I gilet gialli realizzano una convergenza tra le ali estreme, tra gli elettori del Rassemblement national (ex FN) a destra e della France Insoumise a sinistra?

«I gilet gialli vogliono il ristabilimento dell'imposta pa-



L'obiettivo Le immagini delle violenze sono sfruttate dal sistema per squalificare il movimento

trimoniale, l'annullamento degli aumenti delle tasse che fanno più male ai poveri, la difesa dei servizi pubblici nella Francia periferica, e la pensione a 60 anni. Sono soprattutto persone delle classi medie e popolari, che manifestano per la prima volta, e che non sono molto politicizzate. In compenso, sul fondo delle richieste, i gilet gialli sono un movimento di sinistra».

Lei è candidato alle prossime elezioni europee per la France Insoumise. Quali sono le sue proposte per superare questa crisi politica in Francia e in Europa?

«Bisogna abolire i paradisi fiscali in Europa e sanzionare i Paesi recalcitranti, e individuare e punire gli evasori fiscali ultra-ricchi. Ci vuole una transizione ecologica totale dell'economia e delle infrastrutture per uscire dal petrolio: ma bisogna arrivarci grazie agli investimenti pubblici, e non tramite il racket fiscale sui più poveri. Occorre rimpiazzare l'austerità budgetaria con una politica di investimenti nei servizi pubblici. E garantire i diritti individuali, per esempio il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza, in tutta Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spagna, choc andaluso Crollano i socialisti, vola la destra di Vox

Colpo al premier Sánchez: rischio di elezioni anticipate

Mancava nel panorama politico iberico un movimento anti europeo e sovranista, in stile Salvini, Orbán o Le Pen. Ora c'è. L'eccezione spagnola è finita ieri nelle urne di quella che una volta era la rossa Andalusia e che oggi ha un Parlamento dove le destre (al 98% dello scrutinio) hanno la maggioranza. Il nuovo partito Vox ha conquistato i primi 12 seggi della sua storia e con l'11%, nell'ambiente meno favorevole di Spagna, si prepara alla grande sfida di maggio per il Parlamento europeo e moltissime amministrazioni locali.

Restano prima forza i socialisti del presidente del governo spagnolo Pedro Sanchez con il 28% dei voti, ma è un primato inutile. Perdoni il 7% e difficilmente troveranno un alleato per continuare a guidare l'Andalusia. Il 2 dicembre 2018 marca la fine di un ciclo

storico di 36 anni di governo regionale e potrebbe coinvolgere anche l'esecutivo di Madrid costringendolo a elezioni nazionali anticipate.

Dieci anni fa la Spagna era ammirata in Italia per il suo bipartitismo garante di governabilità. Con le stesse regole, il regno si ritrova con cinque formazioni litigiose che vanno dall'estrema sinistra di Podemos all'estrema destra di Vox. Protagonista del terremoto sistemico è Santiago Abascal, 42 anni, nonno franchista, padre post franchista, perfetta incarnazione machista del progetto Vox. Abascal è sociologo e fa politica da sempre. Si è fatto le ossa nella gioventù del Pp a Bilbao, una città difficile per uno che sente nelle vene l'«identità spagnola». La sua valvola di sfogo era la tessera numero 13.886 della Società nazionale di ornitologia. Osservare gli uccelli

però non l'ha reso un ecologista: nelle valli più selvagge, Abascal sente vivo lo spirito della *Reconquista* spagnola contro la dominazione araba. Non a caso ha cominciato la campagna elettorale in sella, come un cavaliere medievale, tutto patria, famiglia e tradizioni.

Il suo successo più clamoroso è maturato nelle infinite serre della provincia di Almería. Le nuove tecnologie di coltivazione hanno trasformato agricoltori poveri delle cooperative rosse in piccoli imprenditori che esportano verdura in tutta Europa. Assieme al benessere però è arrivata anche la svolta a destra. Che poi Almería sia anche la provincia spagnola con la maggior presenza di migranti ha spianato la strada alla destra senza complessi di Vox.

Si salva il nuovo leader dei Popolari Pablo Casado perché il suo Pp resta seconda forza

nonostante l'emorragia del 6% di voti che lo ferma al 20%. Il Pp può comunque aspirare a governare la Comunità come garante di tutte le destre.

Raddoppia i consensi il liberal-nazionalista Albert Rivera e fino al 18%. Ciudadanos conferma così la sua crescita esponenziale che in così pochi anni ha del clamoroso. Avrebbe potuto esserci il sorpasso sul Pp, ma fa nulla, ci saranno altre occasioni. Magari proprio in Andalusia se Ciudadanos decidesse di non entrare in una giunta a guida Pp con l'appoggio di Vox.

Sale un poco la sinistra-sinistra (dal 14 al 16%) che si ispira agli anti sistema di Podemos che qui si chiama Adelante Andalucía, ma non basta a compensare il calo del Psoe. L'Andalusia ha girato a destra. Ora tocca alla Spagna.

Andrea Nicastro
@andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti



● Susana Díaz, 44 anni, governatrice uscente e candidata Psoe; Juanma Moreno, 48, candidato per i Popolari e Santiago Abascal, 42, in corsa per l'estrema destra di Vox

La parola

VOX

È un partito spagnolo di estrema destra, fondato nel 2013. Tra le sue proposte ci sono la revoca della legge sulla violenza di genere, una stretta sull'immigrazione e la messa al bando dei movimenti autonomisti.

